

Roma, 10 settembre 2021

NOTIZIARIO N. 97

ENTRATE: LA FUNZIONE PUBBLICA CONTRAVVIENE ALLE NORME E NEGA I SOLDI AI LAVORATORI PER LO SMART WORKING

Ora la palla passa all'Agencia delle Entrate, chiamata al rispetto degli accordi sottoscritti

Breve premessa (o breve storia triste): quello che leggerete di seguito doveva essere un comunicato unitario. Infatti, l'altro ieri, 8 settembre, l'Agencia ci aveva comunicato che la Funzione pubblica aveva bocciato senza appello l'accordo sui ristori per i lavoratori in smart working nel 2020. La FLP, appresa la notizia, ha immediatamente chiesto a tutto il fronte sindacale con il quale ha condiviso la cosiddetta "vertenza fisco" di reagire unitariamente all'ennesimo attacco allo smart working da parte del Governo. Dopo iniziali titubanze, tutti i sindacati avevano convenuto su una risposta unitaria e soprattutto immediata. Ieri mattina, quindi, la FLP ha stilato una bozza di comunicato che ha visto l'assenso di massima quasi immediato da parte dell'UNSA e della UIL. Abbiamo atteso poi per tutto il giorno le risposte di CGIL e, soprattutto, CISL, che si sono negate persino al telefono salvo poi, oltre le sette della sera, comunicarci asetticamente di aver cambiato idea sull'opportunità di reagire con immediatezza alla notizia del mancato avallo della Funzione Pubblica all'accordo sui ristori al personale in smart working.

Sinceramente, la FLP non ha più né la voglia né l'intenzione di commentare questo atteggiamento. Ciascun lavoratore tiri le proprie somme e faccia le proprie considerazioni. Noi ci limitiamo a pubblicare ciò che avevamo scritto e sottoposto alle altre sigle sindacali per la correzione eventuale. Perché noi non abbiamo cambiato idea sul fatto che bisogna reagire e farlo subito:

L'Agencia delle Entrate ci ha informato in data odierna che la Funzione Pubblica, organo deputato insieme alla ragioneria Generale dello Stato al controllo sugli accordi sindacali firmati nelle amministrazioni centrali, ha negato la certificazione alla preintesa – siglata il 16 luglio scorso da tutte le Organizzazioni Sindacali e dall'Agencia – riguardante la destinazione dei risparmi relativi a straordinario e buoni pasto dell'anno 2020.

È l'ennesimo grave atto di intromissione della Funzione Pubblica, e in generale degli organi di controllo, nei confronti della libera contrattazione. Per di più, la "bocciatura" della preintesa avviene senza nemmeno fare rilievi o chiedere chiarimenti ma, sic et simpliciter, negando senza appello la registrazione dell'accordo senza nessun valido motivo.

*Infatti, l'articolo 1, comma 870 della Legge di Bilancio per il 2021, che assegna le somme alla contrattazione dice chiaramente che queste possono essere erogate per una delle seguenti causali: performance, welfare aziendale o **condizioni di lavoro**.*

La contrattazione ha deciso di erogare i fondi per le particolari condizioni di lavoro alle quali i lavoratori in smart working sono stati sottoposti, che sono di oggettivo disagio: hanno lavorato con i propri mezzi, nelle proprie case adibite impropriamente a ufficio per continuare a erogare tutti i servizi, hanno pagato di tasca propria le spese normalmente a carico dell'amministrazione.

Per questo non solo la Funzione Pubblica non ha, a norma di legge, il diritto di rifiutare la certificazione della preintesa, ma anche sul piano sostanziale non c'è motivo di negare condizioni di lavoro disagiate che hanno una chiara oggettività.

Ci appare oltremodo chiaro che il rifiuto della certificazione riapre il problema, più volte posto da queste organizzazioni sindacali ai massimi livelli, dei controlli assolutamente invasivi e non rispondenti alle norme vigenti da parte di Funzione Pubblica e Ragioneria Generale dello Stato, che vanno oltre il loro mandato e si spingono sempre più spesso ad approvare o disapprovare ciò che viene deciso in contrattazione in base ai desiderata del governo di turno piuttosto che al rispetto di norme e contratti.

È altresì ovvio, però, che questa bocciatura è frutto avvelenato della campagna contro lo smart working avviata dal ministro della Pubblica Amministrazione, che in tal modo, surrettiziamente, cerca di scoraggiare in ogni modo il ricorso a modalità lavorative che hanno scongiurato di contare altre migliaia di morti e che i lavoratori non hanno chiesto ma subito.

I lavoratori dell'Agenzia delle Entrate hanno in questi mesi garantito non solo la regolarità dei servizi ordinari, ma distribuito, giacché è a noi e non ad altri che il Governo si è rivolto, i ristori a imprese, commercianti e partite IVA. Abbiamo erogato miliardi di euro, pur in emergenza, affinché il Paese si tenesse insieme durante la pandemia ed evitato che si perdessero altri posti di lavoro e una buona parte delle attività economiche fossero costrette alla chiusura.

Purtroppo, dalle dichiarazioni del Ministro Brunetta, abbiamo appreso che in quest'anno e mezzo, a parer suo, saremmo stati a casa senza far niente. Questo, oltre che palesemente falso, è irrispettoso della nostra dignità di lavoratori.

È altresì vero, che il vertice dell'Agenzia è adesso chiamato a difendere insieme a noi l'accordo sindacale non solo perché, come abbiamo già detto, esso è pienamente legittimo, ma anche perché tutti noi ci aspettiamo che, dopo aver rivendicato sui giornali il lavoro e gli sforzi fatti dall'Agenzia delle Entrate (rinominata Agenzia delle Uscite proprio per questo motivo) per la distribuzione dei ristori ai nostri concittadini e la qualità dei servizi resi, ora non si sottragga al dovere di difendere la bontà del lavoro di coloro che hanno permesso di portare a casa tutti questi risultati.

Per questo abbiamo già chiesto per le vie brevi una convocazione urgente all'Agenzia delle Entrate la quale, speriamo per bocca del suo direttore, deve spiegarci cosa intende fare e che soluzioni alternative e in tempi rapidissimi intende adottare.

Crediamo che la misura sia davvero colma e chiediamo con forza che l'Agenzia ci metta la faccia a tutela dei lavoratori e degli accordi sindacali raggiunti, rispettosi di tutte le norme.

Qualora ciò non avvenisse sarebbe davvero l'ennesima delusione nonché la prova del disimpegno dell'amministrazione nei confronti del dovere di tutela e di rispetto per i suoi lavoratori.

Non è quello che ci aspettiamo, e non lo tollereremo.

Roma 8 settembre 2021

L'UFFICIO STAMPA